

SULL'AMORE (CHE FINISCE)
di Cristiana Bullita



Exit West è l'ultimo romanzo di un giovane scrittore pakistano, Mohsin Hamid. Parla di migrazioni, dunque è estremamente attuale. Ma parla di molto altro: di affetto filiale, di ribellione, di religione, di anticonformismo, di guerra, di coraggio, di morte, di speranza, di amore. Racconta come l'irrazionalità brutale della violenza armata irrompa nella placida quotidianità di una cittadina di cui non viene mai fatto il nome. Una cittadina in cui Saeed e Nadia usano gli smartphone e i social media, lavorano, fumano canne, s'innamorano. Però lo scoppio della guerra civile impone loro un drastico cambiamento di vita e poi la scelta di partire. Tuttavia Saeed e Nadia non si mettono in marcia verso la frontiera, né salgono su un'imbarcazione di fortuna, ma passano attraverso una delle porte che, disseminate in tutta la città, consentono di venire istantaneamente catapultati in altri luoghi del pianeta, come la camera da letto di una signora di Sydney o i bagni pubblici di un edificio di Mikonos. Quel passaggio, «un po' come una morte e un po' come una nascita», rappresenta un elemento fantastico e surreale che evoca per poco l'immaginario fiabesco di Marquez in *Cent'anni di solitudine*, ma che resta isolato nella ruvida trama di un realismo inesorabile.

Più volte i due giovani varcano quel genere di porte e si trovano ad affrontare necessità primarie come nutrirsi, ripararsi, trovare un lavoro, essere accettati da "nativi" spesso, ma non sempre, diffidenti e ostili.

Al racconto dei drammatici eventi esterni si affianca quello dei mutamenti interiori dei protagonisti, e forse è proprio qui che meglio si rivela la maestria dello scrittore, che non indulge in facili apologie dell'amore ai tempi della guerra, ma piuttosto ci sorprende con un'imprevista fenomenologia della fine di un legame sentimentale, pur autentico e tenace. Un amore in cui la passione sfuma troppo presto in senso di protezione e nel consapevole doloroso disagio di veder svanire un mondo di esperienze condivise, un linguaggio intimo, un'appartenenza esclusiva. I due finiscono per sentirsi

quasi fratelli e la loro amicizia, a differenza di molte passioni, riesce a «raffreddarsi a poco a poco senza degenerare nel suo contrario, la rabbia».

Poiché «la fine di una coppia è come una morte, e può accadere che l'idea della morte, della transitorietà, ci ricordi il valore delle cose», Saeed e Nadia continuano a restare vicini, anche se il deterioramento della loro relazione suggerisce l'opportunità di separarsi prima che le cose volgano al peggio. Allora «in silenzio Nadia si voltò e si allontanò nel piovoschio brumoso, e il suo viso dolente era bagnato ed era vivo».

Dopo quel giorno Saeed e Nadia si cercano ancora per qualche tempo, osservando pazientemente la prassi consolidata e universale degli addii, e assistendo composti agli ultimi spasmi del loro amore. Quando, circa mezzo secolo dopo, tornano ad incontrarsi nella loro città natale, si chiedono se lasciarsi sia stata la scelta giusta. Domande di tal genere caricano i ricordi di rimpianti ed «è così che nascono le nostre più grandi nostalgie», osserva l'autore. Ma Hamid evita accuratamente ogni inciampo romantico e frena per tempo l'emorragia sentimentale che renderebbe il romanzo una favola melensa. Pur avendo di nuovo la fugace impressione di respirare un'atmosfera marqueziana –qui quella squisita de *L'amore ai tempi del colera*– il sano disincanto dei protagonisti ci riporta a un altro sentire: nel progettare una serata di osservazione della volta celeste, assecondando un'antica passione di Saeed, essi «non sapevano se quella sera sarebbe mai venuta».

«Si guardarono con sguardi compassionevoli, perché il tempo aveva fatto quel che il tempo fa»: così Hamid dissolve ogni nostro incongruo residuo romantico; la compassione è il triste obolo da pagare all'ostinazione di cercare quel che non può più esserci. Trafitti dalla spietata certezza che niente ritorna, se non stravolto e snaturato dall'usura del tempo, pensiamo all'intatto splendore di certi ricordi, decisi a salvaguardarli dalla miseria delle percezioni attuali.

Cristiana Bullita